

TANTI ANNI DOPO



All' incrocio la maggior parte delle macchine proseguiva dritto, verso il Grande raccordo Anulare. Solo poche giravano verso sinistra, addentrandosi per una strada che percorreva una valle che tagliava in due la collina. Tra queste un' utilitaria piuttosto vecchiotta La macchina, percorsa poche centinaia di metri si fermò accostandosi al marciapiede, quasi di fronte ad un piccolo bar.

I due passeggeri, un signore anziano (o attempato, come preferiva definirsi lui) e una donna matura dai capelli ricci ne scesero e si diressero verso il bar, guardandosi intorno con aria assorta.

Era un classico baretto di periferia, di poche pretese ma lindo e splendente, con una veranda esterna che riparava dal sole, una bella insegna luminosa, e una porta a vetri che si apriva leggera come una piuma. Entrando si trovarono di fronte, naturalmente, il bancone del bar di vetro e metallo cromato, con l' esposizione di cornetti e merendine e una luccicante macchina per il caffè. Il commesso, giovane e con l' aria cordiale chiese l' ordinazione. “ Un caffè ” si limitò ad ordinare l' anziano. Poi, mentre girava lo zucchero, si decise a fare la domanda che davvero gli premeva dentro:

“ Mi scusi, un tempo io vivevo da queste parti, qui al bar il gestore era un tizio che tutti chiamavano l' Orso Bruno, o solo Bruno. Lei è un parente? Il figlio, magari? ”.

Il giovane rise, gentilmente “ Bruno? No, purtroppo Bruno è venuto a mancare già qualche anno fa. Un incidente con la moto, credo. Eravate amici? Io sono il secondo proprietario dopo di lui – guardò l' anziano, quasi a chiedersi quanto potesse spingersi con le confidenze – Sa, il fatto che lui fosse chiamato Lo Zozzo e di conseguenza il locale fosse conosciuto come il Bar dello Zozzo non invogliava i compratori, per questo ho potuto prenderlo io ad un prezzo ragionevole. Poi l' ho rinnovato completamente. Le piace? ”

La coppia si guardò in giro: tutto lindo e pulito, qualche tavolinetto con anziani che studiavano le schedine del Totocalcio e in un angolo, dove ricordavano esserci stato un tavolinetto speciale, la ricevitoria del Totocalcio.

La porta posteriore era socchiusa e si intravedeva un tavolo da biliardo. Non resistendo alla tentazione il visitatore si affacciò: oltre al biliardo un grosso televisore a schermo piatto appeso al muro e qualche videogioco. La porta posteriore che avrebbe dovuto affacciarsi sulla campagna dava su un ampio parcheggio per le macchine.

“ Molto bello, funzionale e pulito, veramente moderno e gradevole! – una pausa - veramente noi speravamo soprattutto di poter salutare Bruno, da tanto tempo ci siamo trasferiti e persi di vista. Ma a quanto mi dice il destino non ha voluto!”

Il giovane fece la faccia di circostanza “ Mi dispiace davvero. Dicono che fosse un tipo proprio particolare, una vera forza della natura, e che avesse degli amici divertenti, addirittura particolari più di lui. Mi parlavano per esempio di un capo indiano, un Sachem, come quelli dei fumetti, e io mi sono sempre chiesto cosa ci facesse un capo indiano qui in borgata. Lei se ne ricorda?”.

“ Un capo indiano? Un pellerossa? Mai visto da queste parti” L’ anziano scosse la testa, poi ordinò un altro caffè da asporto, pagò la consumazione, e i visitatori uscirono insieme.

Mezzo accecati dal sole guardarono le strade ben asfaltate, le facciate delle case in mattoni, recenti e pulite, l’ aspetto limpido e sereno della borgata.

“ Non è più la stessa - disse la donna dai capelli ricci – Inutile metterci a cercare, non credo che troveremo più niente e nessuno”.

“ E’ vero – rispose lui – Anni fa abbiamo preso una nostra decisione e siamo andati via. Non dobbiamo pentircene: abbiamo avuto la nostra vita, una buona vita, ed è inutile avere rimpianti. Però volevo proprio prendere un altro caffè con Bruno, come facevamo tanto tempo fa”.

Versò lentamente il caffè sull’ erba di un’ aiuola

“Eccolo, Brù, stavolta offro io. E che la terra ti sia leggera”.

Noi, quelli del Bar dello Zozzo

Daniele Zamperini -2020

Matite di Roberta Floreani